

Nuovissima serie Numero 386 martedì 21 maggio 2013

Direttore editoriale: Elso Simone Serpentini, Direttore (ir) responsabile: Franco Baiocchi. Redattori: teramaninotiemenonoti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Esce ogni martedì mattina ONLINE, se si ricorda di farlo.

IL SOLISTA DEL MANTRA

Ormai è diventato un mantra: la Banca va bene, anzi benissimo... Aladino? Che ne sa Aladino? Non ha mai saputo niente Aladino. Nemmeno prima sapeva niente, quando c'era Lui... figuriamoci che può sapere adesso, che LUI non c'è più. Il mantra è la banca, anzi LA BANCA va bene, Ma del mantra il solista è lui, Carmine, che si chiama anche lui Tancredi e qualcosa questo conta no? Mica Aladino si chiama Tancredi... Il solista, ma perché il solista? Lo chiamano così... Sul suo blog Falconi lo ha chiamato "la voce solista della Banca di Teramo". Ma

**La Banca?
Va come un
violino...**



Del calcio e dello sport interpreti e cantori, hanno esaltato folle, han riscaldato cuori. Qui, tu che passi per caso o per passione, ricorda i loro nomi, rinnova un'emozione.

Indugia nel ricordo e poi rallenta il passo sì che di ciascuno ti sovenga: l'asso lanciato sulla fascia, il forte centravanti, il difensore arcigno, le ali più eleganti.

Qui rivedi l'atleta multiforme e generoso, il giornalista d'ingegno, l'arbitro oculato, l'organizzatore accorto e giudizioso.

Hanno tutti dato sul bel verde tappeto palpiti che non abbiám dimenticato. Qui noi edificheremo il loro minareto.

Elso Simone Serpentini

noi di Sor Paolo più che come un cantante solista, Carmine lo vediamo come un violinista solista. Impareggiabile con il suo archetto. Pare che lo abbia acquistato a Cipro e che lo abbia pagato una fortuna. Ma fa miracoli. Quando Carmine suona il suo spartito con il suo violino, le orecchie godono. Che musica per le nostre orecchie! Gli altri lo ascoltano incantati, e anche gli impiegati agli sportelli rimangono a bocca aperta. Al presidente Artoni, confermato, gongola. Altrove si piange e si pagano multe, qui si suona da Paganini provetti. Il solista è una garanzia, detta tempi e metodi, scrive spartiti e li esegue, la sua mano leggiadra muove l'archetto sulle corde e la musica si sparge nell'aria, facendo muovere euro e mutui come farfalle leggiadre che si librano nell'aria. Celestiale armonia delle banconote e della bancoignote.

Il bacio

Il processo Ruby, grazie al PM Ilda Boccassini ha rimesso sul vetrino del microscopio, il bacio, considerato dai messaggini dei cioccolatini un apostrofo rosa tra le parole t'amo. Una cosa altamente romantica che, però, a quanto pare, per la giustizia, ancor più che per la religione è un gesto colpevole. Più della religione, dicevo, perché all'inizio, il famoso scambio del gesto di pace comprendeva anche il bacio, tanto che quando un vigile sorprese dietro gli alberi della villa comunale una coppia che si baciava, elevò contravvenzione con il rimprovero: "ma dove credete di stare, in chiesa?" Il bacio, nel processo, è stato analizzato e anche colpevolizzato. E non parliamo del bacio che in psicanalisi viene definito "pervertito" ma in realtà molto apprezzato dai "buongustai" del sesso in tutte le sue manifestazioni compreso l'orale (per non parlare dello scritto). E' stato analizzato e colpevolizzato il bacio "alla Francese". In maniera contraddittoria, dico io, se non si fa altro che incitare la gente ad imparare le lingue. Per disculparsi qualcuno ha detto che il bacio era all'inglese, quindi molto più casto, o addirittura all'eschimese, col solo sfregamento dei nasi. Alcuni addirittura volevano far credere che ad Arcore i baci erano solo quelli mandati con le dita o soffiando sulla mano. Baci a distanza, insomma, senza neppure un leggero contatto fisico. Niente da fare: il bacio, specie se alla francese, non è ammesso dalla legge e da questo momento solo baci di cioccolata dove potreste trovare il bigliettino con la correzione. Il bacio: un apostrofo nero fra le parole T'ARRESTO

Teramo perduta

Più che a come sei, come saresti penso, a quel che fosti e non sei, come tu stessa vederti potresti come io, tuo figlio, ti vedrei,

s'altri non t'avessero sventrata, demolita, abbattuto le tue case, i palazzi e gli edifici, trasformata, umiliata, le tue bellezze rase

e l'antico per sempre cancellato in un anelito di fiera distruzione che in te ha per sempre camuffato

l'identità, lo spirito e la storia, resa plebea la tua popolazione cancellato i segni della gloria.

Io ti penso, mia Teramo perduta, qual tu fosti, quale non sei più. Compiano la sorte che hai avuta,

confronto il presente col passato e penso che da tempo non sei tu nel futuro che avrei per te sognato.

Elso Simone Serpentine

Stasera pago io

Pagare non è bello. Pagare non piace. Anzi, pagare dispiace, proprio. Dispiace assai. Quando andiamo dalle banche paghiamo sempre noi. Sempre. In un modo o nell'altro paghiamo noi. Agli sportelli paghiamo, anche quando ci danno, o ci ridanno, dei soldi che sono nostri. Paghiamo sempre. Questa volta in banca pagano loro. Multe. Diecine di migliaia i euro. Pagano perché sono accusati di non aver vigilato. Di non aver tenuto gli occhi aperti. Di non aver visto quello che dovevano vedere. Ma che dovevano vedere? O hanno visto e non hanno detto di aver visto?

E' la stessa cosa. Non vedere tenendo gli occhi chiusi e non vedere tenendo gli occhi aperti è la stessa, identica cosa. Già avevano avuto l'ordine di pagare, hanno fatto ricorso, ma la risposta è stata che devono pagare. Stasera pago io. Anzi, stasera pagano loro. E pagare non è bello, pagare non piace, anzi, dispiace molto, dispiace assai. Ma pagheranno? O faranno un altro ricorso? Perché in Italia c'è la sempre la possibilità di ricorrere, anche per chi ha già corso molto. Si corre e si ricorre e poi si ricorre ancora... Corsi e ricorsi, storici e non.



Ruzzolo

Ruzzolo, ruzzolo, ruzzolo,
strada facendo ruzzolo
fallisco qua e la
la la la la la
Ruzzolo,ruzzolo,ruzzolo
e il mio grande debito
dove mai finirà.
Tratto il mio bilancio così
come fosse un barattolo
Lo vedo crescere qua e là

senza nessuna pietà
forse neppure lo so
perchè lo fo
Ruzzolo,ruzzolo,ruzzolo
strada facendo ruzzolo
giro rimbalzo e ruzzolo
e il mio grande debito
dove mai finirà
Tratto il mio bilancio così
come fosse un barattolo
Lo vedo crescere qua e là
senza nessuna pietà
forse neppure lo

forse neppure lo so
perchè lo fo
Ruzzolo,ruzzolo,ruzzolo
strada facendo ruzzolo
giro rimbalzo rotolo
e il mio grande debito
dove mai finirà
dove mai finirà
dove mai finirà
sempre più crescerà,
quanto aumenterà,
chi lo pagherà,
chi lo pagherà.



Oui, je aussi...
Je l'avais sacré



Parbleu! Ce l'aveva sacro anche lei, la Le Pen!

Soltanto dopo che se l'è rotto, tuffandosi in una piscina senza prima accertarsi che dentro ci fosse l'acqua, si è accorto che ce lo aveva sacro anche lei, l'osso, quell'osso lì... quello che si trova vicino al buco del c..., e che si chiama sacro, dicono i maligni, perché assiste alla messa in c... La Le Pen... Ah... la Le Pen... sacré... sacrum. Sveglia non è stata mai, la Le Penina, ma questa volta ha esagerato. E' caduta nel vuoto, questa volta realisticamente, non metaforicamente, come le altre volte. Perché in politica tanto volte è caduta nel vuoto, facendosi lo stesso un po' male. Questa volta si è fatta male un po' di più. Ben le sta. All'osso sacro bisogna starci attenti e anche alle piscine vuote.

CECI DI SINISTRA OTTIMA MINESTRA

I
L
E
N
I
A

C
E
C
E
N
I
A

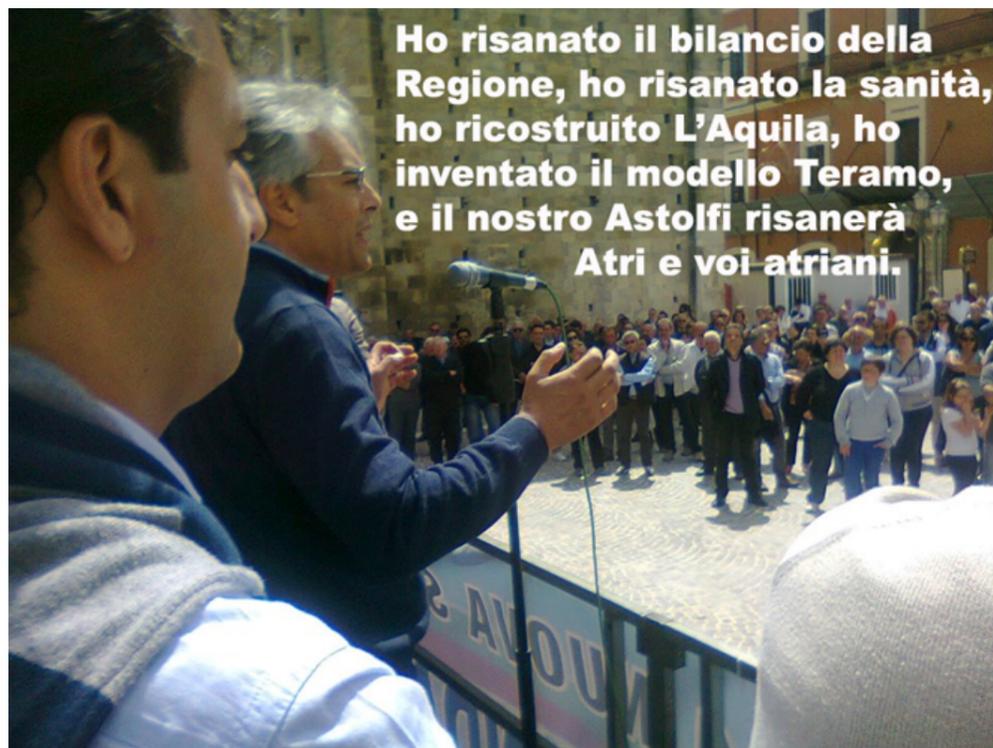


Al Alba Adriatica si vota e la sinistra si affida ai Ceci. Spera di diventare una specie di Cecenia, anzi di Cecinia. Cecinia Ilenia. Una candidata con i fiocchi... d'avena. "Sinistra per Alba" è il motto della lista che la sostiene e la sostiene alla grande, decisa a portarla fino alla vittoria, che non mancherà secondo la stessa candidata, che leva le due dita a mo' di Churchill. La sinistra in Alba è in odor di Fracassa? Progetto per Alba freme, la campagna elettorale sarà tosta e la Ceci è in pista. Una partecipazione così non s'è mai vista. Gli avversari sono nelle peste. Perché temono che i Ceci di sinistra sino un'ottima minestra che gli albensì possano gradire oltre misura. Certo è che i cittadini si attendono una rinascita, ma non vogliono che la loro città sia terra per i ceci.

I viaggi di Catarra

Si viaggiare, evitando le buche più dure, senza per questo cadere nelle tue paure gentilmente senza fumo con amore

dolcemente viaggiare, rallentare per poi accelerare, con un ritmo fluente di vita nel cuore gentilmente senza strappi al motore. E tornare a viaggiare e di notte con i fari illuminare chiaramente la strada per saper dove andare. Adesso pare che Catarra sarà costretto a dirci quanto ci costa il suo viaggiare e di notte con i fari della sua auto illuminare. Ma ci credete voi? Sor Paolo ci crede poco, perché leggere gli atti relativi a questi viaggi finora è stato difficile e non è detto che in futuro sarà più facile.



Ho risanato il bilancio della Regione, ho risanato la sanità, ho ricostruito L'Aquila, ho inventato il modello Teramo, e il nostro Astolfi risanerà Atri e voi atriani.

Atri da Chiodi o Chiodi da Atri?

Non si può certo dire che Chiodi non si impegni per il trionfo elettorale dei suoi candidati. Ad Atri, ovviamente, ci è andato per sostenere Astolfi e ha fatto l'elenco delle cose di cui si vanta. In nome di questo vanta ha chiesto ai cittadini atriani di appoggiare Astolfi e di aiutarlo a continuare il risanamento di Atri. Il modello Teramo diventerà il modello Atri e Astolfi sarà il Chiodi atriano. Il presidente non è solo il presidente di tutti, ma anche il presidente dei candidati del suo schieramento, che aiuta nelle loro campagne elettorali come farebbe un buon papà con i suoi figli adorati. E Astolfi? E' contentissimo dell'appoggio di Chiodi. E' comodo ed utile camminare con le scarpe chiodate o viaggiare a bordo di automobili con le gomme chiodate. Quando una candidatura è chiodata è già mezzo votata e quasi certamente eletta. Così come Chiodi è andato ad Atri, Atri andrà da Chiodi e gli porterà un Astolfi osannato e tributato di un successo voluto.

Teramo in cartolina

“Il general Cadorna l'ha detto alla regina, se vuoi veder Trieste la vedi in cartolina”. Era una canzoncina che si cantava durante la Grande Guerra, quando l'esercito italiano continuava a collezionare sconfitte e la speranza di poter riconquistare Trieste strappandolo al nemico si affievoliva ogni giorno di più. La canzoncina non sarebbe utile e rappresentare la realtà della città di Teramo, considerato che, a quanto pare, non esistono più cartoline che la raffigurino. Teramo in cartolina non c'è. Non esiste. Non c'è più il generale Cadorna e non c'è più la regina. Perciò canteremo: “Il sindaco Brucchi l'ha detto là in cantina, n von puoi vedere Teramo... nemmeno in cartolina”.

il cor(ro)sivo

21 maggio 2013

Gli agiografici incensatori del nulla

Incensano il nulla. Approfittano di ogni occasione per farlo e lo fanno con piacere, con gusto, con voluttà. Hanno eretto altari al nulla e celebrano riti propiziatori. Hanno le loro ricorrenze e i loro miti. Si riproducono e si perpetuano. Sono ipocriti e lo sanno, ma non lo confessano. Il godimento dell'ipocrita non dura solitamente che un istante, ma il loro dura un'eternità. Magnificano le imprese dei loro strateghi come fossero epiche, epocali, anche quando in realtà sono misere rappresentazioni di un ego smisurato e di un'obbedienza servilmente praticata come esercizio spirituale. Sto parlando, e voglio precisarlo affinché non ci siano equivoci interpretativi, di quei politici e di quegli amministratori che a Teramo si sono succeduti, sia dicendosi di destra che di sinistra, ma in fondo continuando a restare democristiani, di fatto se non di nome e pretendendo di essere creduti come benefattori, quando in realtà si sono comportati sempre da beneficiari. L'inganno è stato ordito con grande abilità, con sottile cautela, perché fosse difficile scoprirlo e perché il mantello della bontà che veniva indossato riuscisse a nascondere completamente il vizio. Un vizio antico. L'utilizzo del potere, basato sulla conquista del consenso, come strumento di affermazione di sé, della propria famiglia, del proprio clan, dei propri amici, dei propri servi. E tra i servi hanno sempre avuto un ruolo preciso gli agiografi di mestiere e di propenzione, gli incensatori, che, dopo aver dato il meglio di sé nel magnificare i potenti in vita, hanno persino trovato il modo di dare ancora di più nel magnificarli dopo che erano morti. Si sono lette ultimamente ispirate frasi incensatorie, ispirate e commosse, in cui perfino i più semplici e i più comuni gesti e fatti quotidiani sono stati descritti come eroici. Eppure non poche scelte di questi campioni celebrati della presunta democrazia partecipativa, per di più nominalmente intrisa di spirito cristiano e di finalità di servizio, sono state esiziali per Teramo e per i teramani e sono state causa di torti, offese e tirannie.

L'abbattimento del Teatro Comunale e di tanti altri edifici che costituivano il vanto dei teramani, scellerate operazioni urbanistiche intraprese con l'annunciata finalità di contribuire alla crescita della popolazione e dell'economia, decisioni assunte nel campo sociale e in quello culturale, hanno prodotto un'assuefazione ad una sorta di assopito trasalimento, un torpore malefico perché sempre risolto nell'accettazione dell'esistente e nella rinuncia alla protesta. Con la scomparsa dei grandi protagonisti di questa era democristiana durata decenni e con il tramonto di altri, viventi ma impotenti, si è verificato un fenomeno di grande visibilità, anche se molti non vogliono vederlo: una volta c'era un solo Caco in tutta una città, adesso ce n'è uno ad ogni angolo ed ogni casa è il suo covo. Caco è un personaggio della mitologia romana, generato da Vulcano, protagonista della decima delle fatiche di Ercole. Virgilio lo rappresenta come un mostro che sputa fuoco, Tito Livio come un pastore, Dante Alighieri come un centauro. Ma in tutte e tre queste rappresentazioni comune è il ruolo, quello di un temuto mostro, potente, riverito per la sua potenza, che viveva in un suo antro sull'Aventino, terrorizzando tutti quelli che passavano dalle sue parti.

L'esercizio del potere si accompagna spesso con il terrore diffuso ad arte, spesso nelle forme di una pretesa sudditanza, che viene subita perfino con avida accettazione per essere elaborata e digerita non come imposizione ma come scelta attiva. Quando il Caco originale è scomparso, sconfitto da un Ercole troppo

inesorabile per potergli resistere, sono spuntati qua e là dei "Cachetti" che si sono messi, presumendo troppo di sé, a pretendere di essere considerati quel che non sono e non potranno mai essere e a scimmiettare le movenze e gli atteggiamenti del Caco scomparso. La democristianeria è mala erba, capace di infestare ogni terreno coltivabile e di scacciare ogni altra fioritura di fiori, piante, arbusti e alberi da frutta. Viene spacciata per filantropica e benefica attività, apportatrice di benessere e di felicità, ma in realtà è pratica astuta, dispensatrice di compartecipazioni e di cooptazioni riservate a pochi eletti, non certo i più capaci, ma i più fedeli. E tra i fedeli si distinguono gli agiografi, del presente e del passato, gli incensatori, che lustrano i pomelli delle porte dei potenti per farli apparire più lucidi di quel che sono, spazzolano i paletot dei loro padroni con maggiore cura di quanta ne riser-

vano alle loro livree da servi. Agiografi incensatori del nulla. E il nulla può assumere tante forme: quella nitida del parlare forbito, ma vuoto, dell'assessore regionale che dice senza dire, che afferma senza affermare, che nega senza negare, che dice di fare quel che non fa; quella del presidente di regione che si arroga meriti e capacità ed elenca risultati non conseguiti come se fossero reali; quella del sindaco che vuol far apparire ciò che non è non vuole far apparire ciò che è.

Abbiamo qua e là diffuse sul territorio e in ogni settore, negli uffici pubblici, nelle organizzazioni sociali e culturali, nelle fondazioni, nelle cosiddette "società filantropiche", nella stampa, decine di bocche da fuoco della propaganda, impegnate a sparare un turbine di bombe che sembrano fuochi di artificio finalizzati a stupire e a meravigliare. Perfino una cosa oscura come la copertura della sala ipogea di Piazza Garibaldi si cerca di magnificarla come un'opera d'arte, una dette sette meraviglie del mondo, e si celebra una saletta interrata intitolandola ad artisti la cui opera viene giudicata

sublime oltre ogni misura ed oltre ogni merito. La legione degli incensatori accorre ed ascolta a bocca aperta, si estasia, pende dalla labbra dei cultori del nulla e poi smoccola elogi e adula sfoggiando sorrisi compiaciuti. In questa pletora di personaggi senza tempo c'è chi ha zampe da leone e chi il piede da orso, uno parla con bocca da papero e un altro mormora con grugno da porco, quello ha i piedi da capra e quello le orecchie d'asino, alcuni hanno occhi da civetta e altri da topo, ma quasi tutti hanno risate da cane, con i denti in mostra. Questa variopinta umanità, in questo modo descritta dal grande Baltasar Gracián, costituisce un gruppo di osannanti coreuti che fanno a gara nel mostrarsi servizievoli, tanto da potersi meritare il premio per questa acquiescente compiacenza: la riconoscenza del riverito e dell'adulato. Il nulla a Teramo ha assunto diverse e molteplici forme. Per questo non è invisibile, ma visibile e riconoscibile. Lo vedi ovunque e ovunque viene magnificato. Per le strade e nelle piazze ci sono divertiti e divertenti sviolinatori, autori di svolazzanti sirventesi ed esecutori di appassionate serenate. Il nulla può essere anche suono. Il suono della voce degli adulatori è flautato. Ma attenti alla lezione del filosofo Antistene: "E' meglio capitare tra i corvi che tra gli adulatori: gli uni divorano i cadaveri, gli altri i vivi."

Elso Simone Serpentine

